

con Vittorio Emanuele re costituzionale, e coi suoi legittimi successori.

Gravi contrasti sorsero inevitabili tra Cavour e Garibaldi per l'indole disforme delle loro menti, per la necessaria diversità dei mezzi adoperati e adoperabili, e per le condizioni in cui l'uno e l'altro si trovavano nel guidare il moto nazionale. Nondimeno il grande Ministro, essendo e sentendosi innanzi tutto italiano, gioiva della fortuna dei Mille, e scriveva all'ammiraglio Persano:

« Sono lieto della vittoria di Melazzo, che onora le
« armi italiane, e deve contribuire a persuadere all'Eu-
« ropa che gl'Italiani sono omai decisi a sacrificare la
« vita per riconquistare patria e libertà. Io La prego a
« porgere al generale Garibaldi le mie sincere e calde
« congratulazioni. Dopo sì splendida vittoria, io non vedo
« come gli si potrebbe impedire di passare sul continente.
« Sarebbe stato meglio che i Napoletani compissero o al-
« meno iniziassero l'opera rigeneratrice; ma poichè non
« vogliono o non possono muoversi, si lasci fare a Gari-
« baldi. L'impresa non può rimanere a metà. La bandiera
« nazionale inalberata in Sicilia deve risalire il regno, ed
« estendersi lungo le coste dell'Adriatico, finchè ricopra
« la regina del mare. »

Ma l'indomito capitano, signoreggiato dalla convinzione che i mezzi sono sempre proporzionati al fine quando un popolo voglia usarli, divenuto dittatore delle Due-Sicilie si credeva potente e fortunato a segno da poter spingere la tempestosa onda rivoluzionaria a scavalcare le mura di Roma, schiantandone il vessillo di Francia, a sfondare i saldissimi fortilizi del quadrilatero austriaco, sommergendo ne' suoi vortici i duecento mila soldati che li presidiavano, e, resa libera la nazione dalle coste meridionali della Sicilia all'Isonzo e al Brennero, salire il Campidoglio ai fianchi di Vittorio Emanuele, ed